

MANFREDO

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

R. BIBLIOTECA
DI SANTA CECILIA

DEL CAV.

G LIBRETTI

G. T. CIMINO

N. ~~XXVIII~~ 367

MUSICA DEL M.^o COMM.^e

E. PETRELLA

Da rappresentarsi

AL TEATRO APOLLO DI ROMA

Carnevale e Quaresima 1873



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

12-72

Lago di Como
Villa d'Este.

Li 30 Settembre 1871.

Caro De Riseis.

Ricordi una sera che tornando dal Vesuvio ti narrava certa antichissima leggenda calabrese, il cui eroe fu MANFREDO D'ATRIPALDA, pauroso al popolo pei suoi delitti e cantato pe' suoi amori, e per la patita espiazione?

E che io in vena di architettare un dramma, argomentava temperare l'atrocità del caso perchè il vero non nuocesse al verosimile? E che per pietà degli spettatori benevoli, e delle spettatrici sensibilissime io teneva per l'assoluzione e tu pel gastigo?

Ho fatto a tuo senno; l'ho fatto finire secondo la novella calabrese, e ne ho proprio tratto un dramma lirico... e te lo intitolo.

Così quando i pietosi e gli schifiltosi picchieranno sodo, tirerò in causa le tue spalle, e accumineremo il biasimo; e avrai la tua parte di lode, se lode per avventura ci toccasse.

Ed ama il tuo

Cimino.

Al Barone Giuseppe De Riseis.

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione
riservati.

PERSONAGGI

Manfredo , conte d'Atripalda	Sig. <i>Gottardo Aldighieri</i>
Lina	Sig. <i>Emma Wiziack</i>
Ranuccio	Sig. <i>Giuliano Gayarré</i>
Cencio	Sig. <i>Giuseppe David</i>
Il Duca di Scilla	Sig. <i>Antonio Faberi</i>
La Duchessa di Scilla	Sig. <i>Marietta Melia</i>
Un Pellegrino	Sig. <i>Salvatore Deangelis</i>
Uno Scudiero	Sig. <i>Raffaele Tamanti</i>
Un Armigero	Sig. <i>Modesto Duranti</i>

CORI

Cavalieri - Armigeri - Contadini - Contadine.

COMPARSE

Cortigiane - Popolane - Servi - Monache - Armigeri
Contadini - Paggi - Valletti - Dame.

Ballabile campestre.

*L'azione si svolge, il Prologo nel castello d'Atripalda
e nei seguenti Atti in Calabria.*

Data storica: l'ultima Crociata.

Le scene 1.^a e 2.^a sono state dipinte
dal sig. GIUSEPPE CECCATO.

La 3.^a dal sig. VALENTINO SOLMI.

La 4.^a dal sig. LUIGI BAZZANI.

Maestro Direttore della Musica sig. EUGENIO TERZIANI.

Direttore di Scena sig. GIUSEPPE CENCETTI.

Maestro istruttore dei Cori, e della Banda sig. VINCENZO MOLAJOLI.

Vestiarista proprietario Sig. DAVIDE ASCOLI.

Macchinisti signori FRANCESCO e NICCOLA MORELLI.

Attrezzista sig. ANDREA UNZERE.

Buttafuori di scena sig. FABIO ARRIGHI.

N. B. I versi virgolati si omettono.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Vasta sala nel castello d'Atripalda.

Reliquie di un'orgia. Uomini e Donne giacenti in profondo letargo.
A capo della mensa **Manfredo** addormentato anch'egli.
È vicina l'alba. Manfredo si riscuote dal sonno, guarda intorno, turbato e dolente come al dileguarsi di gradite visioni.

Sognai baci e carezze,
Sognai requie e dolcezze
Della famiglia che perdei. Mi desto
All'obbrobrio, al peccato.

(passeggia tra i vari gruppi giacenti nel sonno)

(indicando gli uomini) Ecco gli amici

Che mi serba il destino. Avventurieri
Cui mena il vento di fortuna; e l'orgia
Delle notti affratella.

(indicando le donne) Ecco la santa e bella

Idea d'amor che a me sorrisi e luce

Invia. Carezze mercenarie, e turpi

Ridde briache; voluttà profane

Di abbiette cortigiane.

(medita alquanto; poi risolutamente)

Ebben percorsa sia

La maledetta via.

Meno iniquo e perverso esser potrei

De' genitori miei?

No, no; dunque si compia

Il voler del destino.

Spengan le donne e il vino

Coscienza e ragione.

Stolto chi altrove sue speranze pone.

SCENA II.

Scudiero, e Manfredo.

SCUDIERO

Signore, un pellegrin di Terrasanta
Ricovero ti chiede.

MANFREDO

A me lo adduci.

(Scudiero parte)

(ai dormenti)

Sciagurati, svegliatevi, sorgete.

(Uomini e donne si rizzano. Mentre fregano gli occhi
dicono tra veglia e sonno)

Dammi da ber...

Brev'è il piacer!...

Beviam... godiam...

Ah!... dove siam?

MANFREDO

Qui giunge un pellegrin.

(A questo annunzio gli uomini raccolgono le spade e si
ricompongono. Le donne si allontanano)

SCENA III.

Un **Pellegrino**, curvo, stanco, seguito da scudieri ed armigeri con fiacole. Tutti fanno atto di omaggio al Pellegrino.

PELLEGRINO (*guardandosi attorno*)

Chi è il signor di voi?

MANFREDO

Qui sei

Sol tu donno. Ai fidi miei

E a me impera. T'avvicina.

Giungi tu di Palestina?

PELLEGRINO

Si, Messere.

MANFREDO

Or di': quai nuove
Di trionfi o d'ardue prove
Tu ci rechi?

PELLEGRINO (*supplichevole*)

O Conte!... a te
Venni a chiedere mercè.
(*stupore generale*)

MANFREDO

Che favelli? tu vaneggi.

PELLEGRINO

Ruppi, fede, onore, e leggi!...

MANFREDO (*con riso sardonico*)

Vuoi che abbietto peccator
L'ira plachi del Signor?

(*con dolore supremo*)

Han percossa infamia e morte

Questa casa! La consorte,

La figliuola condannò

Di mio padre un cenno...

PELLEGRINO (*con voce breve e concitata*)

Il so.

Di Palestina ritornato spense

Per gelosia tua madre!...

MANFREDO

Ebben? prosegui.

PELLEGRINO

La bambina, che nacque

In assenza di lui,

A uno scherano confidò che lungi

La trucidasse.

MANFREDO (*con ansia crescente*)

Ebben?

PELLEGRINO

Calunnia atroce

Colpì tua madre. Era innocente!...

Manfredo

PROLOGO

MANFREDO (*con disperazione*)

Oh madre!

O madre mia!... Madre!...
 Angelo santo! Ed accusarti osava
 Un mostro... oh, rabbia! Ma chi è mai?...

*(con ira feroce)*PELLEGRINO (*cadendo in ginocchio*)

T'è innante!

MANFREDO (*ardendo di cieco furore*)

Un cor facesti a brani,
 Un cor fedele e pio.
 Mira, fellow, tue mani:
 Stillano il sangue mio.
 Va, maledetto; e a te
 Il ciel non dia mercè.

(nell'impeto dell'ira che lo acceca porta la mano al fianco in cerca della spada. Non trovandola, la strappa ad uno scudiero, ed avventatosi contro il pellegrino lo uccide. Gli altri, non giunti a tempo per trattenerlo, danno un grido d'orrore)

CAVALIERI

Che facesti?...

SCUDIERI

Oh sciagura!

TUTTI

Oh delitto!

Come?... l'ospite hai spento!... un afflitto?
 Le mie vene son fatte di gel!...
 Questa casa è percossa dal ciel!...

(Manfredo resta immobile, esterrefatto, come fulminato)

CAVALIERI (*imprecando*)

Più non sei degli oppressi campione;
 Rompi il brando; via, sciogli lo sprone.
 No, di Dio cavalier non sei più...
 Più lo scudo levar non puoi tu!

SCUDIERI (*allontanandosi lentamente*)

Questa casa nei prosperi eventi
 Noi servimmo, e ne' fieri cimenti!

PROLOGO

Ne partiamo per sempre, signor;
 Tu fallisti alle leggi d'onor.

*(Gli scudieri depongono le armi e le insegne)*CAVALIERI (*partendo*)

Spento ha l'ospite!... iniquo... infedel...
 Viva in ira alla terra ed al ciel.

*(Tutti si allontanano imprecando)**(Manfredo dà un grido, e correndo dietro ai Cavalieri)*

Pietà di me; non mi lasciate, amici!

(restato solo)

Maledetto!... un cadavere!... son solo!...
 Solo!... oh, terrore!... e di fantasmi cinto...

(con un grido disperato)

Spirto del male, hai vinto!

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta corte di vecchia locanda.

Di qua, di là mura sconnesse con grondaje. A sinistra un fabbricato a torricelle e cuspidi, in cui stanno gli appartamenti destinati a viaggiatori opulenti. Da per tutto festoni di spiche, maggi, pennoni e banderuole.

Donne con manipoli di biada. Uomini che adornano gli strumenti rurali. Uomini e Donne danno l'ultima mano ad un addobbo festivo.

Festa della messe.

Cencio passeggia in aria raccolta e trista. Poi **Ranuccio**.

CORO DI MIETITORI E CONTADINE

Falcata è la messe,
La sorte fu amica;
La nostra fatica
Iddio benedì.
Dall'alma bandisci
L'angustia e la noja;
T'affida alla gioia
D'un prospero dì.

Coro di Uomini che s'avanzano in aria d'incredulità e di malumore.

CORO

Sta ben; ceda chi vuole all'esultanza.
Ma a noi che abbiám creata l'abbondanza,
A noi che riman?
Un fosco doman.

Su d'un lurido letame
Noi cadiam dal sonno oppressi.
Ci travaglian sete e fame
Tra i vigneti e tra le messi!

ATTO PRIMO

15

Duro è il destin
Del contadin!

CORO DI MIETITORI E CONTADINI
(a Ranuccio che entra pensoso)

E tu non pigli parte
A la nostra letizia?

RANUCCIO

Il cor non brama
Che una festa; una sola!

CORO

E ancor non giunse
Del nostro Sir l'assenso a le tue nozze?

RANUCCIO

Non giunse ancora! (il Coro s'allontana)

O Lina,

Vaghissima fanciulla, intemerata
Fra tristi esempi, senza madre, a guida
Di vecchio genitore... assai mi tarda
Trarti da questa ignobile taverna
Ove conviene dissoluta gente
A orgie impure! (vede Cencio)

O Cencio!

(fa per abbracciarlo; Cencio scrolla le spalle)

CENCIO

Lasciami star.

RANUCCIO

Mi sembri
Più fosco dell'usato.

CENCIO

Nol so.

RANUCCIO

Pure solenne
Giorno è questo per noi. Non promettesti
Oggi a tua figlia fidanzarmi?

CENCIO (in aria dubitativa)

Forse!...

Vedremo!...

RANUCCIO

Esiti?... e come?...

A T T O

CENCIO

Inver!...

RANUCCIO

Favella

Aperto.

CENCIO (*dopo essere restato alquanto sopra sè stesso*)

Ami davver d'immenso amore

Lina, mia figlia?

RANUCCIO

Il credi! umano petto

Non arse mai di più verace affetto.

Lei nell'ardente e fervida

Brama del cor vagheggio.

Con la sua casta immagine

Ne' sogni miei vaneggio!

Par che il mio petto scota

Una virtude ignota;

L'alma flagella e bea

Una lucente idea...

E vive il mio desir

Di gaudio e di martir.

CENCIO (*scrollando il capo*)

Ma ignori tu forse - l'ostacolo immenso

Che sorge?

RANUCCIO

Di'; quale?

CENCIO

Del duca l'assenso.

RANUCCIO

Che dici? negarlo potrebbe?... no... no...

Che pensi?... favella!... lo credi?...

CENCIO

No! so.

Schiavi noi siam; siam plebe

Da cruda verga mossa.

E l'affannose glebe

Per noi son culla e fossa.

P R I M O

Tristo Signor ci fura

Quanto feconda il sole,

Quanto ci diè natura,

Lari, consorte e prole.

(avvicinandoglisi di più e con voce concitata ed incisiva)

La sposa a te può torre,

O sul suo labbro còrre

Il bacio verginal!...

(a queste parole Ran. dà un grido d'orrore)

No, l'imprecar non val!

RANUCCIO

Taci, l'inferno è in me.

CENCIO (*freddo, crudele e provocatore*)

Tanto furor perchè?

RANUCCIO

Fui suo compagno d'armi,

Può tant'oltraggio ei farmi?

CENCIO

Vecchio costume egli è;

Tanto furor, perchè?

*(In questo punto uomini e donne accorrono giulive)*CORO (*a Ranuccio*)

Del Duca lo scudier

Vien lieto messagger,

Ilare in volto egli è,

Reca l'assenso a te.

RANUCCIO

Fia ver! buon Dio!...

SCENA II.

Scudiero del Duca di Scilla.. SCUDIERO (*a Ranuccio*)

Il Signor nostro assente

Che sposi Lina. Nè riscatto chiede
Dell'assenso in mercede.*(dà un papiro a Ranuccio che un momento cerca deciferarlo, altri gli si affollano intorno)*

CORO e RANUCCIO
Eterne laudi e onor
Al nostro buon signor.

RANUCCIO
Folle l' eccesso del piacer mi rende.
(*correndo per la scena*)

CENCIO (*tra sè, con profondo rancore*)
Me quella gioia offende.

RANUCCIO (*chiamando*)
O Lina, o Lina mia!

SCENA III.

Lina e i precedenti.

RANUCCIO (*a Lina che giunge*)
Non sai? Consente il Duca, e fidanzati
Noi siam.

LINA
Fia vero? O padre amato.

CENCIO (*fra sè*)

Il core
Una serpe mi stringe e m' avvelena.

LINA (*a Cencio, insistendo*)
Ci benedici tu!

CENCIO (*con accento ironico e faccia stravolta*)

Sì, compia Iddio
Il voto più costante
Di questo viver mio. (*s' allontana*)

RANUCCIO (*con gioia affannosa*)
Fia ver! mia Lina! - Cielo e natura
Ridon di gioia - Tanta ventura
Sogno non è?

LINA
T' affida, o caro. - È a noi concessa
Suprema gioia - Santa promessa
Mi stringe a te!

RANUCCIO (*con impeto di passione*)
Dal core trabocca - soverchio contento!
Il sole raggiarmi - nell' anima sento.
S' avverano i sogni - dell' ebbro mio cor
In questo supremo - tripudio d' amor.

LINA (*con accento più temperato, quasi con senso religioso*)

Sorrìde la terra - è un inno il creato:
Al cielo s' inalzi - lo spirto beato.
È tutto un arcano - tripudio d' amor:
Soverchia il contento - le forze del cor.

RANUCCIO

Ci unisce il ciel,
Angelo bel!

LINA

Ci unisce il ciel,
O mio fedel!

MANFREDO (*di dentro della scena*)

Bugiarda è la speme,
Fugace è il piacer,
Se non li trattiene
Spumante bicchier.

LINA (*colpita da quella voce*)

Quella voce... egli stesso!...

RANUCCIO (*con rabbia*)

Ognor colui!
La sua voce ti tocca e ti commove?

LINA

È ver; lo sai. Ma di che temi?

RANUCCIO

Abborro
Quest' uom!

LINA (*con ingenuità rassicurante*)

Non dirlo; tua son io: t' adoro.
Sento di lui vera pietà!

RANUCCIO (*calmuto*)

Perdona!

Vo' a consolar mia madre. O mia diletta,
Ritornerò tra pochi istanti.

LINA

Addio.

(*La scena viene riempiendosi di contadine, e di coppie
di ballerini*)

SCENA IV.

Manfredo ed alcuni suoi amici. Coro di **Cavalieri**.

Lina e Cencio.

MANFREDO (*col calice levato*)

Un fervido affetto

Io già non rifiuto.

Ma sento dispetto

Del tempo perduto.

(*pigliando una fanciulla per mano*)

Non esser rubella,

Deh! fammi beato.

Su, rompi, o mia bella,

L'indugio insensato.

Fan lieto il destin

L'amore, ed il vin!

CORO

Fan lieto il destin

L'amore ed il vin.

LINA

(Più nobile fin

Gli serbi il destin.)

CENCIO

(Già segna il suo fin

Sanguigno destin.)

LINA (*mena attorno un'anfora di vino.**Cencio la segue consigliandola*)

CENCIO

Arrendevol ti mostra

Con essi, e più col cavaliere. (*accennando Manf.*)

MANFREDO e CAVALIERI

Mesci!

(*Lina empie il calice di Manf.: poi avvicinasì ai Cavalieri.
Questi la circondano; e chi la piglia pel braccio, chi
per la vita. Manfredo la preserva dai loro tentativi*)

CAVALIERI

Che fai?... che fai?... che? che?

Difenderla perchè?

MANFREDO

Questa donna rispetto,

Nè vo' che altri la tocchi.

CAVALIERI

Oh come mai?

Non l'ami tu?

MANFREDO

No.

CAVALIERI

Dunque lascia a noi

Amoreggiare.

MANFREDO

No, per Dio, nol voglio!

CAVALIERI

Davvero, è il finimondo;

Ei risparmia una donna.

LINA (*a Manfredo con viva riconoscenza*)

Grazie.

CAVALIERI (*a Manfredo*)

Ma in avvenire

Che la facezia in regola non muti.

MANFREDO (*con indifferenza e cinismo*)

No, no! Le donne che amo a voi prometto

(Nessuna esclusa) ceder di buon grado,

E a la prima richiesta.

LINA (*che piglia vivo e pietoso interesse a Manfredo*)
O cielo!

CENCIO (*guardando bieco Manfredo, tra sè*)
Abbietto

E scellerato, e vil... razza nefanda!

Danze.

(*I Cavalieri vanno di qua e di là scherzando con le femmine*)

MANFREDO (*a Lina*)

M'han detto che tra poco
Sposa a Ranuccio andrai.

LINA

È vero.

MANFREDO

Il fato a te propizio volga!

LINA

Nel Signore m'affido.

MANFREDO

Ebben, tal sia.

CENCIO

(*pigliando in disparte Manfredo, sottovoce con cautela*)

Di te domanda
Una donna velata.

MANFREDO

A me l'adduci.

SCENA V.

La **Duchessa** di **Scilla** velata; e precedenti.

(*Il suo arrivo non è notato da chicchessia. Si dà a conoscere a Manfredo. Durante tutta questa scena Lina non perde d'occhio Manfredo e la Duchessa. Cencio avvicinato ai Cavalieri, accenna loro Manfredo e la Duchessa. I Cavalieri ridono dell'avventura*)

LINA (*riconosce la Duch. e dice fra sè con viva commozione*)

La mia benefattrice!... Oh sventurata!

MANFREDO

Tu, Madonna, a che venisti?

DUCHESSA

(Tremo e gelo!) Più sicuro
Qui non sei. Te ne scongiuro,
Parti.

MANFREDO

O bella, gli occhi tristi,
Deh! rasciuga. Tanta ambascia
Nuova è in te!

DUCHESSA

Deh pensa!

MANFREDO

Lascia

Che si compia il fato mio!

DUCHESSA (*supplichevole*)

T'allontana, e sola il fio
Di mie colpe sconterò,
A te sol pensando.

MANFREDO (*con cinismo*)

Ah no!

Fanciullaggini! mia cara,
Ad altr' uomo il cor prepara:
Reca ingiuria a la beltà
Chi pretendè fedeltà.

(*Si ode un corno da caccia: Tutti si volgono verso la porta*)

VOCI DI DENTRO

Giunge il Duca! il Duca nostro!

MANFREDO

Tuo marito!

DUCHESSA

O mio terror!

MANFREDO

Vien, t'affretta. (*dopo breve imbarazzo la prende tra le braccia. La Duchessa si lascia menar via*)

DUCHESSA

Il gelo ho in cor!

(*Manfredo la trae nel suo appartamento*)

SCENA VI.

Il **Duca** di **Scilla** seguito da Cacciatori, Armigeri, e Valletti,
indi riappare **Manfredo**.

DUCA (*ai Cavalieri*)

Convenir vi piaccia
Ad una festa che al castello mio
Avrà luogo doman. Dieci fanciulle
Terranno dalla man della Duchessa
La dote, e andranno spose. — E il ser Manfredo
Ove il lasciate?

CAVALIERI

Ei tesse (*indicando l'appartamento*

Colà novelli idillii. *di Manfredo*

LINA (*udendo queste parole, entra furtivamente nell'appartamento di Manfredo*)

MANFREDO (*tornato, stringe la mano al Duca*)

No, no, davvero; petulanti!

CAVALIERI

Forse

Oseresti negarlo?

DUCA (*ridendo*)

Eh, via; lasciate

Ch'egli viva a suo modo!

CAVALIERI

Ah, no; per Bacco!

Fermo è un patto tra noi che fa comuni
E la borsa e l'amore.

MANFREDO

Sgombrate! (*minaccioso*)

CAVALIERI

(*risolutamente*) Ebben, vogliam vederla!

MANFREDO

(*tira la spada e si mette sulla soglia del suo appartamento in atto di difenderne l'accesso*)

Amici,

Io non cedo a minacce.

CAVALIERI (*tirando la spada*)

Oh, la vedremo!

(*nel punto che s'impegna il conflitto Lina con fronte bassa e con aria confusa*)

LINA

Per me sangue non si versi!

TUTTI

Essa!

DUCA (*ridendo*)

Le ammalia tutte!

(*tutti guardandosi l'un l'altro, e mettendosi la bocca l'uno all'orecchio del vicino*)

CAVALIERI

Un'altra donna è là.

CORO (*con voce sommessa*)

Un'altra donna!

DUCA (*ridendo, con brio, a Manfredo*)

Vi disturbammo, or via,

Vogliateci scusar.

In buona compagnia

Restate a favellar.

CORO e CAVALIERI

In buona compagnia

Restate a favellar.

S C E N A VII.

Giunge precipitosamente sulla scena **Ranuccio**
accompagnato da **Cencio**.

CENCIO (*a Ranuccio, indicando Manfredo e Lina*)

In colloquio amoroso ambo fur colti.

Uccidilo! (*accenna a Manfredo*)

RANUCCIO (*lanciandosi contro Manfredo*)

Signore, un vil tu sei,

Codardo, seduttur!...

MANFREDO

Tant'osi?...

DUCA (*corrucciato, a Ranuccio*)
Onora

Un cavalier che degni
Trarre a sue voglie d'un marran la sposa!
Le verghe, se non smetti, miglior senno
Daranti.

RANUCCIO (*con disperazione*)
Oh mio dolor!

MANFREDO
(*avvicinandosi a Ranuccio, gli dice sottovoce e rapidis-
simamente*)

Taci, qui resta;
E prova irrefragabile darotti
Dell'innocenza di tua Lina.

RANUCCIO

O cielo!

(*Tutti s'allontanano lasciando soli Manfredo e Lina.
Ranuccio si ferma in fondo alla scena*)

CORO (*allontanandosi*)
In buona compagnia
Restate a favellar.

SCENA VIII.

Lina, la Duchessa, Ranuccio e Manfredo.

(*Lina, rassicuratasi che tutti sono partiti, si slancia nel-
l'appartamento di Man. per uscirne con la Duchessa*)

MANFREDO (*a Ranuccio*)
Ti credo onesto, e tal tu sei. Mi giuri
Che mai l'arcano svelerai che or ora
Aperto ti farò?

RANUCCIO
Lo giuro.

MANFREDO

Guarda.

(*indicando la Duchessa e Lina che giungono*)

RANUCCIO

Oh gioia!

MANFREDO

A voi, Madonna,
Costui sarà scorta fedel. (*a Ranuccio*)

DUCHESSA (*a Lina*)

Fanciulla,

Grazie. (*Lina fa un inchino*)
(*a Manfredo*) Per sempre addio.

LINA

Misera donna!

Iddio l'assista! (*partono Duchessa e Ranuccio*)

SCENA IX.

Manfredo e Lina.

MANFREDO (*tornando*)

Che facesti? parla!

Che mai t'ha spinta in mio soccorso?

LINA

Or ora

Incolume restai
Per te da ingiuria atroce.

MANFREDO

Io poco feci,

Assai tu osasti.

LINA

A te mercede resi

Dell'aïta pietosa.

MANFREDO

Un angiol sei!

LINA

E tu infelice e generoso!

MANFREDO (*sorpreso*)

Come?

Che parli?

LINA

Sventurato! un cor tu serbi,

Nobile cor, che chiude
Promesse di riscatto e di virtude.

Quando tu ridi sembrami che il volto
Ti rida solo, ma che il cor ti pianga.
Se lieto ritmo da tua bocca ascolto
Rimembro il suon di corda che si franga.

(con ingenuità) Hai forse un gran dolor

Nell'intimo del cor?
Che sdegna la pietà
E lamentar non sa?

Color che amici appelli, e a cui t'affidi,
Sembrano agli occhi miei spettri omicidi.
Par che t'insidii in terra odio crudel,
E che tue preci escluda irato il ciel.

E al mondo e al ciel per te
Chieder vorrei mercè!
Ed una fiamma in me
Arde, che amor non è!

MANFREDO

Parla, o gentil;

Ho qui nel cor
E fiamma e gel,
Riso e dolor.

Di Ranuccio mi parla.

LINA

Ha un cor gentil,
Un cor di prence sotto panno umil!

MANFREDO

Sorrída il fato, o generosi amanti,
Ai vostri affetti d'onestà fragranti.
Nascesti qui?

LINA

Noi dalla guerra privi
Fummo di patria; stanchi fuggitivi,
Qui ricovrammo. Altro non seppi.

MANFREDO

Come?

Altro non sai? nulla rammenti?

LINA (facendo uno sforzo di memoria)
Un nome
Tenni molt'anni a mente.

MANFREDO

Quale?

LINA

Spesso
Ci penso... il cerco, ma mi sfugge anch'esso.

LINA

Sei triste?

MANFREDO (con abbattimento)

A te sorrise
D'innocenza e d'amor la fanciullezza.
Orfano io son, ma sul mio capo infami
Cifre stampò il delitto!
Io sono derelitto!...

LINA

No... no; m'abbi qual suora:
Ti seguiran miei voti e mie preghiere.

MANFREDO (con entusiasmo)

Gran Dio! tutto menzogna, insidia e guerra
Non è dunque la terra?

(a Lina) In questo core i balsami
Versi di gioie arcane.
Corre mie vene il fremito
De le dolcezze umane.
Quanta il tuo spirto chiude
Santa e gentil virtude,
Tanta è la schietta fè
Che si trasfonde in me.

LINA

Non più vagante ed esule
Di terra in terra andrai.
Sorgi, affannoso spirito,
Per non cader più mai.

ATTO PRIMO

I nostri cor fedeli
 Fi placheranno i cieli;
 A Dio ti volgi, e a te,
 No, chiuso il ciel non è.

MANFREDO

Sì, nell'onor, nella giustizia io credo.
 Addio, tenera Lina!...

LINA

Addio, Manfredo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vasto salone nel castello del Duca di Scilla parato a festa.
 In fondo colonnato e veroni.

Il **Duca di Scilla** (passeggiando raccolto ed accigliato)
 poi **Ranuccio**.

DUGA

Incerti accenni, e cauti avvisi, e beffe
 Dissimulate invano!...
 Avria lo scudo de' miei padri un'onta
 A vendicar? Saria
 Ducal signora, la consorte mia,
 D'ignobil tresca rea?
 Tradirmi!... o rabbia! Ma svelar l'arcano
 Saprà. (*scrolla un campanello, giunge un valletto*)
 (*con gesto imperioso*)

Ranuccio! (*il valletto riparte*)

(*poco dopo giunge Ranuccio*)
 (*durante tutta questa scena avrà il piglio scrutatore, e*
dissimulato)

Avanzati. Severo

Fui teco ier sera: estrema
 Ingiuria festi a un cavalier.

RANUCCIO (*in atto ossequioso e rassegnato*)

Gastigo

Mertato n'ebbi.

DUGA (*proseguendo*)

Poi mi dolse forte
 Il mio stesso rigor. Compagno d'armi
 Mi fosti e fido servo. E assai crudele
 Ferita in cor t'apria l'ingiuria atroce
 E il tradimento dell'amata donna.

RANUCCIO

(ripetendo le parole dettate dal Duca nell'atto precedente)
 Non mi diceste: « Onora
 » Un cavalier che degni
 » Trarre a sue voglie d'un marran la sposa? »

DUCA

È vero, è ver; tu dunque
 L'assolvi?

RANUCCIO

Sì, l'assolvo.

DUCA

Pensa! forse
 Troppo t'affretti a perdonar. Perdona
 Il labbro sì, ma la ferita dura
 Nel cor che non obblia.

(tra sè)

Crescono i miei sospetti.

(sta alquanto sopra di sè, poi parte risolutamente)

SCENA II.

Ranuccio solo.

RANUCCIO

Oh Lina mia!

I.

Io l'amerò perchè geloso e avverso
 L'umano senno all'angel mio sarà.
 Contro il mio ben congiuri l'universo,
 Sarà l'amor più vivo e la pietà.

II.

Io l'amerò, perchè la frode è spesso
 Vestita d'innocenza e di candor,
 Vince il ribaldo, l'innocente è oppresso.
 Implora invano, e non curato muor.

III.

Se fossi cavalier, Lina, a tuo scampo
 Trarrei la spada, e per l'offeso onor...
 Ma son vassallo, m'è precluso il campo,
 Nè posso dar che lacrime ed amor. *(parte)*

SCENA III.

Popolani, Contadini, tutti in abito da festa.

CORO

I.

Al Duca nostro - sempre gentil,
 Che non ci tratta - qual plebe vil,
 Serbiam costanti - rispetto e fe'.
 Un padre egli è; - un padre egli è.

II.

Se verghe e ferri - ci fa soffrir,
 Lo fa per bene - il nostro Sir.
 Lungh'anni un prence - di tanto zel
 Conservi il ciel, - conservi il ciel.

III.

Ai suoi vassalli - di rado inver
 Tulse le figlie - spose ed aver.
 E ti par poco? - che vuoi di più?
 Quanta virtù, - quanta virtù?

IV.

Allor che muove - guerra al vicin
 Con noi divide - non già il bottin.
 Bensì fatiche - rischi ed onor...
 Quanto favor! - quanto favor!...

V.

A nostre figlie - in sua bontà
 Corredo e dote - quest'oggi dà...
 Viva l'amabile - nostro signor
 Di tutto cor, - di tutto cor!

SCENA IV.

Cencio e precedenti.

CENCIO *(ironico e beffardo)*

L'amabile signor!... tutti gli stessi
 Cortesi e pii; se il vostro pan sudato
 Vi strappano di bocca, generosi

Al giullare e al buffone apron la borsa,
Oh il buon signore!

CORO

E ci dà laute feste!

CENCIO

Ed assolvete lui
Se avvenne che una notte
Ebbro di vini di lussuria e d'ira
L'ospite inerme trapassò col ferro.

CORO

Chi?

CENCIO

Non già il Duca: d'altri parlo. E chè?
Inorridite voi? son peccatuzzi,
Peccatuzzi e trascorsi.
Lavato il sangue, al giorno chiaro il pio
Signor gli eventi della notte andata
Pone in comodo oblio.
Un ne conobbi...

CORO

Il nome suo?

CENCIO

Non giova
Dire il suo nome; narrerovvi il fatto.

CORO

Narralo o Cencio; attenti
Noi stiamo.

CENCIO

Il caso è tale
Che sarete contenti.

Di là dell'Appennino évvi un castel
Delle genti terrore, in odio al ciel.
Il giovine Signor l'abbandonò.

Nè mai vi ritornò.

Su per quei merli ancor di sangue rossi
Passan gli augelli, e cadono percossi
Dall'ær bieco, afoso, esizial
Del loco inospital.

Rei saturnali,
Ridde infernali,
Orgie maligne,
Notti sanguigne,
Empi dissidii,
Ratti, omicidii,
Il giovine signor vi consumò!...
E niun lo trucidò.

Poi sazio di delitti e pauroso,
A tutti il nome di famiglia ascoso,
Lontan lontano a viaggjar si diè...
E cortigian si fè.

Fanciulle candide,
» Vezzose e belle,
» Donne sensibili,
» Spose novelle,
» Figlie di popolo
Al mal condusse;
Oneste ed inclite
Dame sedusse.

Madri e mariti

Da lui traditi

Nulla capirono,

CORO e CENCIO

Ah! ah! ah! ah!

CENCIO

Fidando, creduli!

Nell'amistà.

E di lui vantano

La fè, l'onor,

E gli dan credito

Di buon signor!

*(scuro e truce)**(con esaltazione)*

Ma guardatelo! ei corre a sua rovina
Ad un povero ostello ei s'avvicina.
Ivi dimora un vecchio,
Vecchio bieco, tremendo;
Il cui figliuol dal cavaliere sleale

Manfredo

Fu trucidato, da gran tempo. Il vecchio
Non è dal reo baron riconosciuto
Ma il vecchio lo conosce.

(con ferocia)

Tigri, per lunga brama sitibonde
Di stragi, umane al paragon voi siete
Del vecchio padre. — Ei lo segue... lo spia...
Vendetta studia inaudita; infame
Non men dell'empio che suo figlio uccise.

(delirando dalla rabbia)

Muoia!... sì muoia!...

CORO

Tu vaneggi!...

CENCIO *(risuotendosi)*

È vero...

CORO

Ci fai paura.

Ci fai pietà!...

CENCIO *(con riso sardonico)*

Ah, ah, ah, ah!

Son vecchie storie

D'un'altra età.

Le udii nei cantici

D'un menestrel;

L'udii ripetere

Sotto altro ciel.

CORO

Ah, ah, ah, ah!

Son dunque storie

Da Trovator,

Il vecchio in furia

E il rio signor!

CENCIO *(con ira mal repressa)*

Chiuda sue furie

Per poco il cor!

SCENA V.

La scena si riempie di **Cavalieri e Dame**. La **Duchessa** circondata di splendida corte. Damigelle e Paggi in gran pompa portanti cuscini su cui stanno borse, corone, veli e donativi. Il **Duca di Scilla** accompagna sua moglie fino al seggio destinatele, poi va incontro a **Manfredo** e ai **Cavalieri**. Dieci Gioviette vestite da sposa coi loro parenti e fidanzati. **Lina**, e presso a lei **Ranuccio e Cencio**.

INNO.

(La Duchessa volge attorno gli occhi paurosi. S'accorge di Manfredo, al cui braccio s'appoggia il Duca in atto di confidente intimità)

DUCHESSA *(tra sè)*

Io tremo!

(alle dieci fidanzate) O giovinette,

Propizio il ciel vi sia.

(ciascuna delle fidanzate si presenta alla Duchessa; le si inginocchia avanti. Questa le mette sul capo la corona di fior d'arancio, il velo e le dà donativi ed una borsa)

CORO *(intercalando)*

Propizio il ciel vi sia!

(In questo mentre il coro dei Cav. volgendosi a Manf.)

CAVALIERI

Sei pensieroso?

MANFREDO

No!

DUCA *(a Man.)*

Pallido sei.

MANFREDO

Davver?

(Ultima delle giovinette fidanzate è Lina che a sua volta si presenta a la Duchessa. Di tratto il Duca s'interpone respingendola)

ATTO

DUCA

Non già costei!
(*Tumulto generale*)

TUTTI

Perchè? perchè? fia vero?

DUCA

Vil cortigiana di verginee bende
Non cinga il capo!

(*a queste parole, movimenti diversi. Lina cade fra le braccia di Cencio*)

RANUCCIO

O ciel! (*corre verso Lina*)

MANFREDO (*al Duca*)

Signor, crudo e scortese

Tu sei!

DUCA

E chè? difenderla, tu stesso

Osi, tu?

MANFREDO

Sì!

DUCA

Tu che in convegno seco

Fosti sorpreso?

RANUCCIO (*gettandosi ai piedi del Duca*)

O mio signor!

DUCA

Riprendo

L'assenso dato.

DUCHESSA (*fra sè*)

Oh che fec' io!...

DUCA (*a Cencio e Lina*)

Partite

Da le mie terre in bando, ed arso fia

Il sozzo covo che abitaste.

CENCIO (*con feroce impulso gitta a terra Lina gridando*)

Sii maledetta!

TUTTI

Ah!

SECONDO

LINA

Ma innocente sono!

CENCIO

Innocente tu sei? dunque ci svela

La rea.

(*Lina levatasi in piedi, si caccia le mani nei capelli.... irrisolta*)

MANFREDO (*fra sè*)

Che mai dirà!...

DUCHESSA

Morir mi sento.

(*Lina corre alla Duchessa con disperazione*)

LINA

Pietà del mio terror!

Deh, rendi a me l'onor.

Parla!... la mia virtù

Non sai difender tu?

DUCA

Ella si turba!... è pallida!...

Tiene a fatica il pianto.

Quel suo terror, quell' ansia

Saria pietà soltanto?...

In mar d'affanni e dubbii

Incerto ondeggia il cor.

MANFREDO (*con affanno disperato*)

Dunque a' miei fianchi è un demone?

Dunque l'inferno ho meco?

E, traviato spirito,

Pianto ed infamia io reco?

Leggi e coscienza irrido!...

Chi mi soccorre uccido!...

L'alito mio contamina

Degli angeli il candor!

CENCIO

O cor piagato, allegrati!

Il dì bramato spunta!

Ha una fatal giustizia

La preda sua raggiunta.

Godi, ti bea, ti sazia,
Antico mio furor!

RANUCCIO

Chi, designata vittima
Fia che ti rechi aita?
Non posso darti, o misera,
Altro che pianto e vita!...
(a Man.) Pietà di tanto strazio...
Pietà di lei, signor!

DUCHESSA

D' un cor pentito e supplice
Odi, gran Dio, la voce.
Pietà delle mie lacrime,
Il mio supplizio è atroce.
Dammi la morte, e plachisi
L' immenso tuo rigor.

CORO

Non ho di lei pietà!
Muoia che ben le sta.
Va molto ben così,
Come dovea, finì.

(siccome Lina non si è mossa di presso la Duchessa e non ha lasciato l'atto ed il linguaggio insistente e pietoso, il Duca s'avvicina a sua moglie, e le dice:)

DUCA

Che vuol costei? t'è nota?

LINA *(alla Duchessa)*

Pietà!

DUCA *(alla Duchessa)*

Parla!

LINA

Mi salva!

DUCHESSA *(con infinito strazio)*

O ciel!...

DUCA *(fremendo)*

T'è nota?

(la Duchessa esita; poi risoluta)

DUCHESSA

Non so da me che voglia. *(con alterigia)*

LINA *(disperata corre per la scena)*

O amiche mie!

(tutte le sue amiche la respingono)

CORO

Va, sciagurata, va!

MANFREDO *(risolutamente e magnanimo)*

Chi Lina offende

È un codardo; io lo sfido.

(gitta il guanto)

CAVALIERI *(traendo la spada)*

Io lo raccolgo.

DUCA

Ciascun s'astenga. Per vassalla abbietta
Non può trarsi la spada.

MANFREDO *(con disperata risoluzione)*

Ebben, se vane

Son mie proteste, se l'onor, la fede,

O Cavalieri, a discolpar costei

Son vane... omaggio fate

Alla Contessa d'Atripalda!

TUTTI

Come?

(gli occhi di Cencio balenano d'ira infernale)

GENCIO

Sua moglie!... essa!...

MANFREDO *(a Lina)*

Rispondi,

Vuoi tu esser mia?

RANUCCIO *(supplichevole)*

No, per pietà!...

GENCIO *(minaccioso)*

Consenti

Consenti, sì... consenti... o guai.

TUTTI *(meno Ran.)*

Decidi!

LINA *(dopo grave raccoglimento, a Manfredi)*
Ti sposerò!

RANUCCIO

Fia ver, gran Dio!...

ATTO SECONDO

DUCA

(che in questa risoluzione di Manfredò avrà trovato sciolto l'enigma a favore della propria moglie, giacchè suppone Mansf. veramente innamorato alla follia di Lina, è lieto e soddisfatto. — A tutti)

Si rechi

Onore a la Contessa. *(indicando Lina)*

(Tutti fanno cortesia a Lina. La Duchessa con vera gioia le si avvicina)

CORO

Agli sposi novelli il cielo arrida.

LINA *(a Manfredò con voce grave e sicura)*

Signor, consento! Ma dall'ara al chiostro

Io passerò. Questo mio cor che tuo

Esser non può, consacro al ciel.

MANFREDO *(con gravità)*

Tal fia...

LINA *(lentamente si avvicina a Ran. che piange in disparte)*
(con affetto, dolore e rassegnazione)

Credei che il fato

Tua mi volesse!

Il cor beato

(con passione) Te in terra elesse!

Pur la mia speme

Oggi fallì!

Piangiamo insieme!...

Dio vuol così!...

(Lina appoggia la fronte sul petto della Duchessa che la stringe amorevolmente. Ranuccio le s'inginocchia innanzi, e copre la sua mano di lagrime e di baci)

TUTTI *(prorompendo)*

Più schietto esempio

Giammai vi fu

D'onesta grazia,

D'alta virtù!...

(La tela cade lentamente.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una vasta piazza in riva al mare. A destra sorgono le mura d'un convento, con torricelle merlate, e ponte levatoio. Sugli spaldi molte croci. Contigua al convento una chiesa illuminata. Il fondo della scena rappresenta il faro di Messina, in distanza Messina, e lontano lontano l'Etna. — Non è ancor giorno.

Lina vestita di nero entra dalla sinistra, e guarda lungamente la scena.

Il tempio è quello ove s'appresta il rito

Espiatore. Ivi bugiardo affetto

Prometterò. *(guarda il convento)*

Son quelle

Le fredde mura ove a me il serto e il velo

Preparano le suore

Che all'altar mi trarranno e quindi al chiostro.

Ah mio Ranuccio!... o dolce

Compagno del mio cor! M'han fidanzata

L'onta e il dolore! Ma il lamento è vano.

Speme non resta di soccorso umano!

Il fato si compie. — Son giunta a la soglia

Che d'ogni dolcezza — per sempre mi spoglia.

De' giorni trascorsi — vanite o sembianze!

O dolci promesse — o care speranze!

Come ombra fugace — mia vita finì

Nell'alba che spunta — d'un fenebre di.

Eppur di lusinghe — rideami la vita!

Sì bello era il cielo — cui m'hanno rapita!

Or l'ombra m'avvolge — di livida notte,

La cella d'un chiostro — per sempre m'ingiotte!

Ohimè!... del sudario — più lugubre è il vel...

Del chiostro inaccessibile — men freddo è l'avel.

(con passo incerto si trascina sino al ponte levatoio. In questo momento s'ode dal chiostro una cupa salmodia)

Manfredò

4

Ad ogni dì novel
Più vicino è l'avel!

(Lina retrocede spaventata)

Qual suon mi percuote, di funebri voci!...
Per l'aere sinistro... s'allungan le croci!...

(additando le croci che stanno sugli spalti)

Fra teschi insepolti già cozza il mio piè!...

Già mille fantasmi s'avventano a me!...

(s'inginocchia pregando e singhiozzando)

Pietà, pietà gran Dio,

Del sacrificio mio!

Core e voler sommetto...

Viver per Te prometto!...

Sarà qual vuoi di me..

Del mio terror mercè!...

(trascinandosi a stento arriva fino al ponte levatoio)

SCENA II.

Ranuccio entrando precipitoso, e **Lina**.

RANUCCIO

Lina, t'arresta!

LINA *(si rizza ed ebra di gioia si slancia verso Ranuccio)*

Oh mio Ranuccio!

RANUCCIO

Oh, Lina!

(lungo abbracciamento)

LINA *(riavendosi e sciolta dalle braccia di Ranuccio)*

A che venisti misero!

RANUCCIO *(con enfasi)*

A salvarti.

LINA

Come a salvarmi? È tardi. Ecco il sepolero
Che a me si schiude!... Ecco l'altar che aspetta
La vittima.

RANUCCIO

Non fia! vien meco; insieme

Fuggiam!...

LINA

Che parli. Ogni speme m'è tolta.

RANUCCIO

Oh, Lina!... Oh, Lina!... ascolta!...

Oh sposa mia, qual demone

Le tue promesse sciolse?

Qual esecrata insidia

All'amor mio ti tolse?

Mi segui!... a tanto amor,

Resta uno scampo ancor.

LINA *(piangendo, scrollando il capo in atto di sconforto)*

Dal mio paese

Io fui reietta!

Dal vecchio padre

Fui maledetta!

(a Ranuccio) T'accieca il duolo

Deh! più non dir!...

Che più mi resta

Fuor che morir?

RANUCCIO *(con impeto d'amore, con fede ed entusiasmo)*

Resta l'amor che agli angioli

Agguaglia i cor fedeli;

Che i biechi affanni mitiga,

L'amor che schiude i cieli;

L'amor che a noi darà

Suprema voluttà.

(Lina ammaliata estatica ripete con ebbrezza voluttuosa le parole di Ranuccio fino ad abbandonarsi inconscia a lui. Si ode nuovamente la lugubre salmodia)

LINA

O ciel!... la squilla!... ove son'io? ti scosta.

RANUCCIO

O Lina.

LINA

Va, va! non tentarmi: addio!...

Addio per sempre.

RANUCCIO

No... nè ciel, nè terra

Ti rapiranno a me! *(si slancia verso Lina)*

LINA

Pietà!...

RANUCCIO

Sei mial

(Lina fugge. Ranuccio la raggiunge e la piglia fra le braccia, Lina con un supremo sforzo si libera da lui, si slancia ancora una volta al ponte levatoio e suona. Rispondono i tocchi d'una grossa campana. Ranuccio esita; disperato, fa per lanciarsi di nuovo verso Lina.)

SCENA III.

Cencio e precedenti.

CENCIO *(afferrandolo pel braccio)*

Sciagurato, che fai?

RANUCCIO *(indicando Lina)*

M'è rapita per sempre.

CENCIO

Attenti; il rito

Non è compiuto ancora!

(In questo momento si abbassa il ponte levatoio, un gruppo di suore con ceri accesi, accompagnate da arcieri si avvanza sul ponte)

LINA *(inginocchiandosi)*

Son Lina. - Sante vergini, vogliate

Accompagnarmi all'ara,

Ove a Manfredo sposa

Farammi il rito nuzial. Voi stesse

Dall'ara al chiostro m'addurrete; e tutta

La vita che mi resta a voi prometto

In preci e pianto consumar.

(In questo momento comincia a venir gente che s'avvia alla chiesa)

RANUCCIO *(a Cencio, con disperazione)*

Non l'odi?

CENCIO

Meco qui resta!

RANUCCIO

Oh, guai!...

CENCIO

Ti frena.

RANUCCIO *(con rabbia feroce)*

Sangue

Qui fia versato.

CENCIO

E sangue avrai.

*(Lina parte seguita dalle monache)*RANUCCIO *(piangendo)*

Mia Lina!

(seguita il viavai della gente)

CANTO RELIGIOSO E NUZIALE

Scendi, increato spirito,

Negli affannosi petti,

E a sante brame tempera

De' fidi tuoi gli affetti.

(Cencio e Ranuccio si perdono nella folla.)

SCENA V.

Manfredo, accompagnato da Cavalieri s'avvia lentamente alla chiesa, indi **Ranuccio** e **Cencio**.

MANFREDO

Amici, addio. Vuole il destin ch'io chiuda

Di mie venture e de' miei falli il corso

Di quella soglia al limitar.

CAVALIERI

Ti sia

Prospero Imene. E se tornar dovessi

A più lieti pensieri,

Ci troverai compagni a' tuoi piaceri.

*(I Cavalieri partono ridendo e motteggiando)*MANFREDO *(con generosa baldanza)*

Io son libero alfine. I nodi infrango

Che m' uniano al passato.
O Lina mia, da te redento corro
Ove incalzan le pugne; e in Terrasanta
Morrò. — Torna il vigor, torna la fede,
E la baldanza mia.

Schiusa m' è alfine dell' onor la via.

Pietoso il mio fato
Cancella il passato.
Un angelo è sceso
Nell' uomo che fu,
All' anima ha reso
Consiglio e virtù.
Tornate o speranze
Di riso e pietà,
O arcane fragranze
Di vergine età!

(Manfredo avendo pronunziate queste parole, va per lanciarsi nella chiesa. Ranuccio gli sbarra la via. Cencio guarda in disparte)

RANUCCIO *(con accento di dolore)*

Ove corri signor?

MANFREDO

Tu qui, Ranuccio?

RANUCCIO

Ove tu corri? di'...

MANFREDO

L' onor di Lina

A risarcire. Una giustizia io compio.

RANUCCIO

Compi un' infamia.

MANFREDO

Che di' tu?

RANUCCIO

Colei

Che vuoi salvar, m'ama, sì m'ama; l'amo.
Lei che mia sposa esser dovea quest' oggi,
A le mie braccia strappi,
E a disperati affanni
D' un' esecrata prigionia condanni.

Perchè, perchè costringere
Lina a nefando patto?
Deh non voler commettere
Un sì crudel misfatto.
Iddio non oltraggiar
Dal violato altar!
Ti muova il nostro duol...

MANFREDO

L' onor di Lina il vuol.

RANUCCIO *(con furore sempre crescente)*

Dunque tu immoli l' innocente al reo?

MANFREDO

Cessa!

RANUCCIO

L' onesta giovinetta il fio
Sconterà dell' adultera possente?
Ebben, tu rea cagion di tanto lutto
Muori. *(fa per lanciarsi contro Man. che gli offre il petto)*

MANFREDO

Ferisci.

(il pugnale cade di mano a Ranuccio)

RANUCCIO

Nol poss'io. Ma il nome
Della vera colpevole alle genti
Rivelerò.

(chiamando a braccia tese verso il popolo)

Venite a me!

CENCIO *(trattenendolo)*

Pon mente;

Te perdi, e Lina tu non salvi. Folle
Sarai creduto, o qual fellon punito.

RANUCCIO *(disperato)*

Dunque è giustizia, in terra e in ciel, menzogna?

CENCIO

No; tardi giunge, ma pur giunge. Conte,
Percosse Iddio la tua superba fronte.

(stupore di Manfredo)

Rammenti tu il destin
 D' un ospite indifeso?
 D' un certo pellegrin
 A piedi tuoi disteso?
 Dimmi, di lui che fu?
 Non lo rammenti più?
 (Manfredo fa atto di terrore)

Pur tu non sai chi fosse
 Cui la tua man percosse?
 Il mio figliuol!...

MANFREDO

Gran Dio...

Che sento!

CENCIO

Il figlio mio!...
 (lungo silenzio)

MANFREDO (risuotendosi)

Or che vuoi tu?

CENCIO

Vendetta!

E tutta in pugno io l'ho.

MANFREDO

Ebben, per poco aspetta
 E di tua man morirò.

Che Lina almeno io salvi!

CENCIO (risolutamente a Manfredo)

Lina salvar non puoi.

MANFREDO (raccapricciando)

No... non fia ver.

CENCIO

La madre tua morente
 Commise a me che a inesorato sdegno
 La sua figliuola sottraessi. Leggi.

(gli porge un foglio)

MANFREDO (leggendo)

» Abbi qual figlia la bambina mia.

» Questa preghiera, o Cencio,

» A te una madre condannata invia.»

MANFREDO

Gran Dio!... vive? (con trasporto di gioia)

CENCIO

Sì, vive?

MANFREDO

Oh, a lei m'adduci.

CENCIO (con lugubre solennità)

Ebben quella che ognun crede oltraggiata
 Da te; colei che a mia vendetta crebbe;
 Che salvar tu non puoi; da ognun creduta
 Incestuosa complice... rimira,
 È dessa tua sorella! (grido di Manfredo)
 Entrambi a morte danna
 Sacrilego delitto.

(In questo momento Lina processionalmente seguita da
 suore ed Arcieri ripassa il ponte e s'avvia alla chiesa.
 Cantici religiosi, come sopra)

MANFREDO (con subita ispirazione)

No; t'ingannasti, o vecchio,

Lina fia salva!

CENCIO

È tardi.

MANFREDO (si ferisce a morte)

La vita mia ti basti. (chiamando)

A me Lina, mia Lina! (cade)

(Lina accorre. Il popolo circonda Manfredo)

TUTTI

Ah!

LINA

Che avvenne?

CENCIO (con infernale soddisfazione)

Compiuta è mia vendetta!

SCENA ULTIMA.

Lina, e detti.

LINA

Gran Dio! Manfredo... misero...
Manfredo!

MANFREDO

Io muoio!... mi perdona, o santa
Creatura! *(all'orecchio di Lina)*
Sorella.

LINA *(sorpresa)*

Ah!

MANFREDO

Taci! In morte
Deh sul mio core l'innocente mano
Della proscritta mia sorella posi.

LINA

Misero!...

MANFREDO

O Cencio, m'odi!...
Rimira! è sangue quel che scorre. Il figlio,
Il figlio tuo fu d'empia insidia reo...
Ed io vilmente lo percossi!... Iddio
Perdoni a entrambi?... Tu a mia Lina padre
Restar prometti?

CENCIO

Tal sarò.

MANFREDO

Lo giura.

CENCIO

Giuro.

MANFREDO *(con voce che si spegne, a Lina e Ranuccio)*
Venite.

LINA

O estremo affanno, o amato
Fratello mio, che tale il cor divino

T'ebbe la prima volta che ti vidi
E già ti perdol!...

MANFREDO *(agonizzante)*

Ohimè, l'ombra di morte
Sorge, s'allunga... e intorno a me si stende,
Io vi... con...giungo.

(rianimandosi degli ultimi spiriti)

Oh! mia perduta giovinezza! O... vani
Sogni di gloria!... addio!...

I miei... delitti... espio!...

Il mio cavallo!... l'armi!... *(muore)**(Tutti s'inginocchiano)*

PREGHIERA

Gran Dio! Ti mova a grazia
L'atroce suo martir.
Possa il redento spirito
Al regno tuo salir.

FINE.